



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE



XXXI Convegno Bachelet

L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA OGGI

Tra solidarietà nazionale, autonomie e dinamiche internazionali

Roma - Domus Mariae, 11-12 febbraio 2011

TAVOLA ROTONDA

L'unità nell'orizzonte del bene comune: quali scelte?

- Mario Brutti, Sociologo
 - Luca Diotallevi, Università Roma Tre
 - Sara Martini, Presidente nazionale femminile della FUCI
 - Ernesto Preziosi, Presidente del CENSSES
- Modera Giuseppe Notarstefano, Università di Palermo

Appunti intervento – Sara Martini

Grazie all'Istituto Bachelet e all'Associazione tutta per l'invito a prendere parte ai lavori di questo Convegno.

Preparando gli appunti per questo mio breve intervento così come spendendo in questo periodo tempo ed energie per l'organizzazione del prossimo Convegno nazionale della Fuci sul tema dell'Unità nazionale e le nuove generazioni, tanti sono stati e sono gli interrogativi che riempiono la mia mente. Mi chiedo, insieme a tutti voi, come far sì che il patrimonio delle iniziative e degli eventi che organizziamo e a cui partecipiamo non scada in retorica o in mera cerimonia ma divenga impegno per la costruzione di una società meno divisa e capace di futuro.

Ecco perché ho accolto l'invito ed ecco perché, allo stesso tempo, mi presento e mi pongo in punta di piedi in questa nostra assise.

Le mie considerazioni partono da una domanda di fondo che nasce dal titolo stesso di questa tavola rotonda ***L'unità nell'orizzonte del bene comune: quali scelte?*** ed, insieme, dalla specificazione tematica a me affidata e cioè **lo sguardo oltre i confini nazionali, in particolar modo l'Europa.**

La domanda, che consiste in due interrogativi che rinviano l'uno all'altro, è:

- Il nostro Paese sente l'orizzonte europeo come un orizzonte di bene comune e promotore di bene comune?

Ed ancora - L'Europa sente il nostro Paese come orizzonte di bene comune?

Si tratta di una domanda che solleva questioni grandi, capite bene.

Si tratta di una domanda che, in un primo momento, potrebbe parere avere risposta scontata. "Certo che sì!" Sì, concordo. Ma si tratta di un sì non scontato oggi.

Ecco, sono convinta che l'anniversario che stiamo vivendo - il 150° dell'Unità nazionale e la persona la cui memoria viviamo questo Convegno - Vittorio Bachelet, possano aiutarci a riscoprire le radici fondanti di un sì dell'Italia all'Europa e dell'Europa all'Italia e ai suoi Paesi membri tutti, non scontato perché non così condiviso e non coltivato oggi nel nostro Paese.

Il nostro aderire all'Unione Europea, ce l'ha ricordato il professor Villani poco fa, ha fondamenti giuridici nella nostra Costituzione, nei Trattati comunitari. Si fonda inoltre su innumerevoli principi, già da lui richiamati, sui quali non torno.

In mezzo secolo di storia l'Europa ha conosciuto diverse fasi intervallate da accelerazioni improvvise e brusche frenate a testimonianza che in questi anni non tutto è stato positivo. Non ignoriamo gli insuccessi o i problemi che si sono susseguiti nel corso degli anni, però rimaniamo convinti di un loro possibile superamento, persuasi che la discontinuità che da sempre ha caratterizzato la vita comunitaria, possa essere considerata come un tratto qualificante: basta pensare all'ultimo periodo di stallo dopo l'esito dei referendum di Francia e Olanda che ha gelato il processo costituzionale dopo una fase di grandi successi come l'introduzione dell'Euro.

Ma questo non basta. Aumenta, nel contempo, il numero dei cosiddetti euroscettici, che fanno notare come l'avvento dell'Euro non sia stato affatto favorevole all'economia dei singoli stati e delle famiglie. Ed ancora nazionalismi, provincialismi, spinte autonomistiche non sono affatto diminuiti, come mostra l'alto numero di consensi dei partiti cosiddetti antieuropeisti.

L'esito futuro, politico e istituzionale, del processo che ha portato all'Unione Europea non è scritto sulle tavole della legge e non è scontato, non è un esperimento di cui conosciamo l'esito certo.

Io non ho dubbi sul fatto che l'Europa sia oggi una realtà. Sono in tanti a voler ridurre questa realtà alla sfera del mercato e dello scambio economico, ove pure sono stati compiuti i più evidenti e sostanziali passi di condivisione e armonizzazione. Ma l'Europa non è solo economia. L'unità europea è un processo multidimensionale che cresce sotto i nostri occhi, è unico e non riconducibile ad alcun modello preesistente ed è il più grande e rivoluzionario progetto civile mai esistito al mondo: la scelta su come farlo crescere e su come indirizzarlo è solo nostra.

Certo, il cammino sinora intrapreso non è ancora bastato a fare dell'Europa una democrazia sovranazionale piena, pur essendo il patrimonio delle acquisizioni comunitarie vastissimo. Gli Stati hanno perso una parte fondamentale della propria sovranità ma esistono tematiche globali che sfuggono ad una responsabilità chiara e definita. Di fronte a queste sfide, non ha senso, a mio parere, la domanda che si pongono alcuni, cioè se non convenga ricondurre nelle mani dei singoli Stati la piena sovranità decisionale e legislativa. Obiettivamente nessuno dei grandi problemi delle nostre società sarebbe oggi risolvibile con politiche esclusivamente nazionali. Solo ad un livello sovra nazionale è possibile trovare una risposta matura ed efficace.

Se questa è la cornice entro cui ci muoviamo, a volte nolenti più che volenti, ecco la necessità di scelte nell'orizzonte del bene comune che il nostro Paese può assumere e mantenere per inserirsi, forse un po' di più, nella cornice europea.

La lista, converrete con me, sarebbe assai lunga.

È quindi doverosa una scelta di scelte possibili. Da qualche parte bisogna pure iniziare.

Riduco a tre, e forse non sono né le più urgenti, né le più immediate, il numero delle scelte possibili che pongo alla nostra attenzione oggi, auspicando di poter insieme modificarle, limarle, ampliarle.

Come lo era Bachelet con gli uomini e le donne del suo tempo, lo scrive più volte, chiamato a "ripartire dalle fondamenta" (anche materiali in quel caso), così anche noi, pur in un tempo e in un contesto diverso, ci troviamo a dover ripartire, a dare nuovo senso e nuovo contenuto al progetto unitario del nostro Paese e della nostra Europa.

Ecco che quindi, prima di fare menzione e argomentare in breve le tre possibili dimensioni entro cui sento si debbano compiere scelte significative, dedico un passaggio di carattere generale a due elementi sui quali deve poggiare ogni decisione.

Senso dello Istituzioni e Democrazia come elementi fondanti un tempo e valori da ritrovare oggi. Senso dello Istituzioni non inteso come chiusura e arroccamento ma come misura alta di quella virtù civica che apre ad ogni uomo, al mondo.

Democrazia come elemento guida e bussola del processo dell'integrazione europea.. Quanto si parla di democratizzazione dell'Unione, di necessità di maggiore rappresentatività e partecipazione a livello comunitario eppure quanto poco si conosce cosa è cambiato oppure cosa non è cambiato, se vogliamo, in termini di principio di democrazia ad esempio dopo il Trattato di Lisbona?! A mio avviso non sono i discorsi pietosi sulla coscienza civica che possono permettere di rilanciare il processo democratico su scala europea. Non pensiamo che l'Europa verrà fatta dall'alto ma non lasciamo neppure l'iniziativa agli elementi dal basso in mano alle forze antieuropee o euro conservatrici.

Detto questo, ecco tre possibili scelte di campo, tra le tante.

Tutte rientrano in quella gamma di temi e quindi proposte e ricerca di soluzioni che non possono prescindere, per essere assunti in pienezza, dalla relazione tra i contesti locali e dimensione sovranazionale (i due poli delle relazioni di fondo di questa mattina).

Spinte che partono dal basso e che al basso ritornano con fecondità, se ben intese e implementate, ma che devono però trovare accoglienza in cornici più ampie e che necessitano di risposte senza confini, senza frontiere.

Prima scelta. Giovani, istruzione e formazione.

Parlando di Italia e Europa non posso non rivolgere un'attenzione particolare anche all'Università e al possibile intreccio tra istruzione superiore e sviluppo di una coscienza europea. Un tema caro anche a Vittorio Bachelet che molto ha scritto in merito al tema della cooperazione studentesca del suo tempo. Affermava nel 1948: "Lo spirito internazionale deve essere tenuto vivo attraverso mezzi concreti di collaborazione studentesca internazionale". Ed ancora, l'anno seguente: "Noi non dobbiamo chiedere a noi stessi, ai nostri compagni universitari delle cose facili: dobbiamo chiedere qualcosa per cui valga la pena di impegnarsi a fondo, al di là di ogni effimero entusiasmo. E questa meta di un'Europa unita, libera e indipendente, noi universitari dovremmo più di ogni altra cosa sentirla affidata a noi...".

Sappiamo tutti come nel 1999 sia stato siglato a Bologna un accordo, sottoscritto da 29 paesi europei, con l'obiettivo di armonizzare i diversi sistemi universitari. La realizzazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, obiettivo del Processo di Bologna, tarda a giungere. Riforme strutturali sono state effettuate in quasi tutti i Paesi membri, ma permangono alcuni problemi di fondo: per esempio non tutti i Paesi, compresa l'Italia, si sono dotati di un'Agenzia nazionale per la valutazione esterna delle attività; le politiche di riconoscimento dei titoli di studio non sono sempre conformi allo spirito della Convenzione, e tra i diversi paesi restano molto forti le disegualianze nell'offerta formativa; permane la mancanza, in alcuni casi, di un adeguato supporto agli studenti.

Elemento fondante del Processo di Bologna è inoltre la **mobilità**, condizione che dovrebbe garantire una maggiore realizzazione personale degli studenti, favorire una

predisposizione all'incontro, una maggiore apertura mentale e comprensione interculturale, oltre naturalmente a preparare una forza lavoro più flessibile. Eppure, con l'introduzione dei due cicli di studio, la mobilità degli studenti europei è stata frenata invece di aumentare, a causa della maggiore brevità e rigidità dei cicli.

Alla fine degli anni Ottanta è nato il progetto Erasmus di scambio di studenti tra le Università europee. A distanza di vent'anni, gli attuali studenti universitari compongono una vera e propria generazione capace di confrontarsi senza problemi o frontiere con gli studenti di altri Paesi. Ma per questo, come per altri progetti, non possiamo limitarci a conoscerlo, serve promuoverlo, sostenerlo e favorirlo a livello culturale ma anche economico. Ecco una scelta possibile per il nostro Paese. **È necessario mettere a tema la questione della mobilità giovanile e studentesca e la sua accessibilità:** la magra borsa di studio concessa agli studenti fa sì che solo gli studenti che potrebbero comunque permettersi un soggiorno all'estero possano divenire candidati per le selezioni.

Non solo studenti che partono ma anche studenti che arrivano.

Nell'anno accademico 2008-2009 gli universitari stranieri in Italia risultano essere 54.707, il 3,1% della totalità degli iscritti alle università italiane (1.759.039) – DATI FONDAZIONE MIGRANTES. La mobilità degli studenti in Italia non corrisponde alla mobilità in genere, ma segue piuttosto le città sedi di università. Roma, con le sue numerose sedi universitarie, a cui seguono Perugia, Firenze o Pisa per il Centro; Milano e Genova per il Nord Ovest; Padova, Trieste e Bologna per il Nord Est; e Bari e Napoli per il Sud: sono queste le sedi universitarie di maggiore attrazione per i stranieri.

Il gruppo più numeroso di universitari stranieri in Italia sono gli albanesi, con 11.380 iscritti; altre presenze significative riguardano i greci e i cinesi (oltre 5.000, quasi il 7%); i rumeni (4.000, oltre il 6%) e i camerunensi (3.000, quasi il 4%). Nel 2009 si sono laureati 6.240 universitari stranieri.

Cosa facciamo per loro? Quali scelte la nostra Italia può compiere entro questa dimensione, per dirsi unita e inserita in una dimensione che travalica i confini nazionali?

Seconda scelta. Nuove presenze e fenomeni migratori.

Per entrare subito nel vivo, in un'Italia aperta all'Europa e al mondo, non possiamo non sentire la necessità di metter mano ad una riflessione profonda sulla cittadinanza europea e su come essa sia percepita e vissuta nel nostro Paese. A cascata poi non possiamo non affrontare la questione della revisione complessiva dell'attuale legge italiana sulla cittadinanza, riducendo sia i tempi – anche in riferimento al contesto europeo – sia la discrezionalità e l'eccessiva e pericolosa burocrazia. Si pensi alla cittadinanza per i figli di stranieri nati nel nostro Paese così come pure alla necessità di predisporre specifici percorsi per l'inclusione e l'esercizio della cittadinanza (diritto di voto almeno alle Elezioni amministrative, servizio civile, coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili).

Anche il percorso di tutela dei diritti fondamentali della persona immigrata – che prescindono dal riconoscimento della cittadinanza – non è completo e presenta ancora punti deboli o problematici. La dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie attende ancora una ratifica da parte dell'Italia; la giusta retribuzione e le

condizioni di lavoro degli immigrati, soprattutto in alcuni settori, non sono garantiti; manca una specifica legge sul diritto d'asilo (Per quanto riguarda le domande d'asilo, in Italia nel 2009 i dati evidenziano un drastico crollo: dalle 30.145 domande dell'anno 2008 si è passati a 17.670 richieste nel 2009. Il tema dei respingimenti in mare, una politica che nel Mediterraneo ha interessato anche l'Italia, rischia di ledere profondamente i diritti dei richiedenti asilo e la protezione internazionale, perché non permette di identificare i migranti e verificare la situazione personale); e molto altro si potrebbe dire. Non è un'Italia che sa di Europa, che sa di mondo.

In tema di immigrazione, l'appello all'Europa è spesso strumentale. Eppure è uno di quei fenomeni, ne sono sempre più convinta, di cui una nazione non può farsi carico da sola. Occorre l'impegno dell'Europa. È nell'interesse dell'Europa impegnarsi per costruire una casa comune. La fortezza non serve. Le toppe alle emergenze non fanno di futuro. Urge riflettere e proporre normative comunitarie sul tema, si pensi solo ai ricongiungimenti familiari, al diritto di asilo, ecc.

Un tema molto attuale e di cruciale importanza in questo senso è quello delle minoranze. Si pensi ad esempio alla più grande minoranza presente oggi in Europa: il popolo zingaro. Sono infatti circa 12/15 milioni i rom residenti in Europa, di cui 7/9 milioni nel territorio dell'Unione. Dati che ci pongono dinanzi a grandi sfide che coinvolgono questa e tutte le altre minoranze presenti in Europa. Come tutelare anche queste minoranze efficacemente? Come garantire a ciascun popolo i propri diritti? Come favorire il dialogo interculturale in Europa senza smarrire l'identità preziosa dei singoli stati?

Terza scelta. Mondo dell'informazione e dinamiche comunicative.

Un tema che stava a cuore anche a Vittorio Bachelet, come si evince ad esempio dal suo intervento così analitico e puntuale al Convegno della stampa europea riunito a Venezia nell'aprile del 1953 e da tanti altri suoi scritti.

Nel mese di gennaio 2011 si è svolto a Roma un incontro presso lo "Spazio Europa" della stessa Rappresentanza e dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo per presentare la ricerca "Notizie da Bruxelles. Logiche e problemi della costruzione giornalistica dell'Ue" di Alessio Cornia, ricercatore dell'Università di Perugia.

E' emerso come, nonostante le ingenti forze messe in campo da Bruxelles, si riscontri una grande difficoltà a far 'passare' a livello nazionale le informazioni sull'Ue. A confermare questa affermazione sulla scarsa presenza dell'Unione europea nei media nazionali, con particolare riferimento all'Italia, sono i dati dell'ultima indagine Agcom-Isimm "Ricerche sul pluralismo politico-sociale". Secondo la rilevazione, nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2010, rispetto agli altri soggetti, l'Ue ha occupato una posizione del tutto marginale nei principali Tg nazionali: l'1,6% della durata complessiva dei notiziari. In totale 11 ore, 33 minuti e 22 secondi in un anno, in media 16 secondi al giorno.

Andando oltre i numeri, non possiamo non evidenziare come sia tempo di scelte europee nel campo dell'informazione e della comunicazione.

È responsabile e lungimirante continuare a ritenere gli argomenti europei noiosi, troppo tecnici e poco corrispondenti ai criteri di negoziabilità quando parte delle legislazioni nazionali degli Stati membri è costituita dal recepimento di direttive e regolamenti brussellesi? Si possono considerare irrilevanti i Fondi comunitari, 130 miliardi di euro da spendere ogni anno nei diversi Paesi?

La disinformazione sui temi europei e sul funzionamento delle istituzioni è altissima e ha, tra le sue conseguenze, il disinteresse. Si pensi alle elezioni europee, sempre sottotono o mera tribuna di politica interna.

Occorre riflettere sul fatto che non esiste ancora un'opinione pubblica europea e chiedersene i motivi. Come sentirsi europei attraverso l'informazione? È possibile? Penso di sì. Ma abbiamo molta strada da fare, dal momento che è quasi nullo il grado della circolazione delle idee, delle proposte e dei dibattiti europei.

Credo di non sbagliarmi nel dire che le nuove generazioni europee vivono esperienze colme di fermenti, di ansie, di volontà di superamento dell'attuale fase critica.

Occorre dare maggiore impulso, maggiore forza a tutte le iniziative che portino il nome d'Europa. Intensificare l'interscambio d'iniziativa culturali, informative e politiche.

Creare programmi radiotelevisivi e giornali a carattere europeo, con carattere permanente.

Questi media devono essere aperti, disponibili a tutte le realtà. Ogni europeo deve sentire come propri i problemi d'ogni altra regione, dibatterli, suggerire soluzioni.

«Occorre fare in modo che l'Europa entri nelle case degli Europei e che gli europei sentano l'Europa come casa loro» ha scritto Romano Prodi: e, se di una casa si tratta, tutti devono prendersene cura.

Sogni? Illusioni? Può darsi... Ma il futuro lo vedo così, non in altro modo.

Io nutro la speranza che le cose possano cambiare in meglio e che l'Europa torni ad essere un sogno realizzato come per le generazioni che ci hanno preceduto.

Termino queste considerazioni con l'invito ad un sussulto di studio, di analisi, di confronto sui temi affrontati e su quelli ad essi connessi. È tempo di discernimento, di discernimento comunitario sul nostro Paese, sulla nostra Europa.

I temi citati sopra sono davvero solo alcuni, forse tra i più marginali. Un grande tema che ad esempio mi spiace citare solo sul finale è quello del ruolo del nostro Paese e della nostra Europa nell'ambito dell'impegno nella cooperazione internazionale, nella lotta all'esclusione sociale, nella valorizzazione delle forme di associazionismo volontario.

È tempo di prendere consapevolezza che la posta in gioco è alta, che il tempo è poco e le dimensioni da conoscere ed affrontare sono tante. È necessario farlo passo dopo passo. È necessario farlo insieme.

Jacques Delors diceva che all'Europa occorre un progetto, un metodo, un'agenda. Il progetto esiste. Il metodo, ho provato a dirlo, è quello sovranazionale. Spetta a noi stabilire l'agenda con entusiasmo e lungimiranza. L'Italia e gli italiani, nel fare memoria della loro Unità, non possono che chiedersi come e da dove ripartire per fare la loro parte.

Grazie.